

LA PREGHIERA DI MOSE' (Es 32,7-10.30-32; 33,7-11)

Mosè ha ricevuto da Dio un segreto inimmaginabile: Dio viene incontro all'uomo con un contratto di alleanza, per condurlo verso quella terra promessa già ad Abramo, ma che in definitiva è Dio stesso, la stessa vita di Dio con l'uomo.

Mosè per primo vive questa alleanza in un legame orante con Dio. I libri della Bibbia parlano di Mosè come l'uomo della preghiera, di una preghiera che si manifesta in forme diverse, ma che sgorga da quell'unica fonte che è nel suo cuore: l'intima relazione d'amicizia con Dio.

Mosè è il contemplativo lanciato nell'azione. Vorremmo da lui cogliere il valore di due atteggiamenti fondamentali nella preghiera

- Pregare è vivere alla presenza del Signore;
- Pregare è stare davanti a Dio per intercedere per i suoi fratelli;

1. Alla presenza di Dio: parlare a Dio, come un amico con un amico.

Il rapporto tra Mosè e Dio ci colpisce per la grande familiarità e semplicità. Mosè aveva fatto piantare una tenda vicino all'accampamento del suo popolo. Quella era la tenda della presenza di Dio (shekinà). La tenda di Dio seguirà dovunque le tende degli uomini nel loro incessante migrare. Dio che abita in quella tenda vuota "è un amico, un alleato, un compagno di viaggio, un vicino che conosce chi gli sta accanto ed è perciò sempre disponibile a dare una mano" (P.Bovati)

Mosè la pianta "ad una certa distanza", quasi a indicare che c'è un cammino per arrivare a Dio. Se Dio è con noi, ci chiede però cammino interiore che ci distacca da ciò che può ingombrare il rapporto con Lui.

L'immagine di Dio che pone la sua tenda fra gli uomini riceverà il pieno compimento quando "il Verbo si fece carne e venne ad abitare tra noi = si attendò in mezzo a noi". È Gesù di Nazareth la "tenda" di Dio in mezzo a noi.

"Il Signore parlava a Mosè, faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico".

La preghiera di Mosè è già prefigurazione di quella che sarà la preghiera cristiana, una relazione viva, semplice con il Signore. La preghiera ti pone in un rapporto personale con Dio, a cui dai del "tu", e che Gesù ci insegna a chiamare con il nome di "Abbà" (padre/papà).

Santa Teresa d'Avila definisce così la preghiera: "È un parlare con Dio, come un amico con l'amico". La preghiera è un colloquio che conosce anche il momento drammatico della lotta, ma diviene sempre più un colloquio che è intimità e amore, in cui l'uno si dona all'altro. Il tempo di pandemia ci ha offerto l'occasione per riscoprire questa intimità con Dio, alla cui presenza si svolge tutta la nostra vita, e non solo in luoghi e tempi sacri". Se san Paolo ci ha assicurato che "nulla ci separerà dall'amore di Cristo", è perché Cristo ha scelto di piantare la tende della sua presenza ovunque noi siamo.

La testimonianza di un giovane monaco, **Pieterke van der Meer**: "Bisogna essere completamente fanciulli, è indispensabile, e io vi assicuro che se la grazia di orazione è tanto rara, è perché tante anime la trovano troppo semplice. Il Signore viene verso di noi e noi gli diciamo: No, Signore, non così, voi dimenticate la vostra grandezza! Oppure: questa non può essere la vera vita di preghiera: è troppo semplice"

2. Davanti a Dio per intercedere per i fratelli

Se la preghiera è questa intimità con Dio, in cui Mosè dialoga come con un amico, qual è il contenuto di questa preghiera? Che cosa dice a Dio Mosè? La preghiera è un entrare nell'intimità divina, ma è anche un aprire il cuore e abbracciare tutti gli uomini, ricevendone i loro pesi e rispondere per tutte le loro anime.

Nel capitolo 32 l'intercessione di Mosè, dopo il peccato di Israele è uno degli esempi più assoluti e radicali del farsi carico degli altri fino al sacrificio di sé per l'espiazione del loro peccato. Mosè preferisce essere lui a

morire, ed essere addirittura cancellato dalla storia della salvezza, piuttosto che debba perire il suo popolo peccatore.

Mosè era salito sulla montagna. Era diventato l'intimo di Dio. Al termine della sua preghiera solitaria Dio avvisa Mosè: *“Va' scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dall'Egitto, si è perversito”* (Es.32,7).

Mosè scendendo verso il suo popolo e vendendo il loro peccato e sapendo le conseguenze di tale comportamento si dimostra non solo amico di Dio, ma anche dei suoi fratelli, nonostante la loro infedeltà.

“Questo popolo ha commesso un grande peccato. Ma ora, se tu perdonassi loro il peccato... Altrimenti cancellami dal tuo libro che hai scritto...” (Es. 32,32)

Mosè accetta ormai di schierarsi con il popolo. L'intercessore è l'uomo di Dio che ha il coraggio di scendere dalla montagna della sua intimità con Dio per amore dei suoi fratelli, a costo di dare la propria vita per loro.

Chiediamoci che cosa significa per noi la preghiera di intercessione

Non vuol dire semplicemente “pregare per qualcuno”, etimologicamente significa *“fare un passo in mezzo”*, fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione, significa mettersi tra due parti: l'uomo bisognoso e Dio.

Non si tratta perciò di esprimere un bisogno davanti al Signore (Signore dona la pace...aiuta quella persona) mettendoci poi da parte, al riparo. Intercedere è un'azione coinvolgente: è mettere una mano sulla spalla di chi ha bisogno o delle situazioni di bisogno e una su Dio

È l'atteggiamento di Gesù crocifisso. Egli è venuto per stare in mezzo tra noi e Dio padre. Gesù si è fatto solidale con tutte e due le parti.

Le obiezioni alla preghiera di intercessione.

La preghiera di intercessione è tra quelle cose della fede che tra le persone dotte e intelligenti appaiono superflue, puerili, persino assurde. Forse anche noi siamo tra questi quando pensiamo che la preghiera di intercessione rimanga sospesa in aria senza effetto, o quando la consideriamo di seconda classe, da vivere in certi momenti, o quando dubitiamo che abbia senso, dal momento che Dio sa tutto.

La preghiera di intercessione è dono dello Spirito Santo... prima di essere un fatto nostro. Lo Spirito santo lavora per l'unità tra l'uomo e il suo Dio.

Quando io prego perché le persone ritornino a Dio sono ispirato dallo Spirito santo. Entro con lo Spirito nella lotta contro il “diavolo” che vuole dividere l'uomo da Dio.

La preghiera di intercessione è una conseguenza del fatto che ciascuno di noi appartiene all'altro, e siamo responsabili dell'altro (siamo un unico corpo)

Noi abbiamo spesso una visione individualistica del nostro rapporto con Dio. Non ci sentiamo parte di un unico corpo. Mosè si sentiva fino in fondo parte del suo popolo. Ognuno pensa, invece, che basti pregare per sé... mentre non si rende conto che pregare per l'altro ha conseguenze di bene anche per sé.

La preghiera di intercessione domanda il perdono dei peccati dell'umanità e di ogni singola persona

Se noi ci uniamo a Cristo nella preghiera, diventiamo capaci di metterci al posto del peccatore, in quanto disposto a prendere su di te il suo peccato e tutta la sua debolezza, in quanto ci sentiamo anche noi responsabili del male con il nostro peccato

La preghiera di intercessione fa uscire dalla preoccupazione di se stessi

Nella preghiera c'è sempre il rischio di mettere noi stessi al centro; siamo sempre preoccupati anche del nostro benessere non solo materiale, ma anche spirituale. Ma se viviamo in relazione degli altri, membri dell'unico corpo, siamo chiamati ad avere a cuore il benessere anche degli altri

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

- Quando prego so mettermi alla presenza del Signore o la preghiera si riduce ad un monologo tra me ...e me?
- Che posto occupa la preghiera di intercessione nella mia vita? Avverto d'essere legato agli altri, per cui non posso presentarmi Dio dimenticando i miei fratelli e sorelle?